Anno 94 Numero 7

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, sem. 7000, trim. 3600.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

LA STAMPA

Venerdì 8 Gennaio 1960

Inserzioni: «PUBBLICITA' STAMPA» Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Prezzi d'inserzione per mm altezza una colonna: Annunzi comm L 400 - Finanz. e legali L. 550 - Necrologie L. 300 per parola (partecipaz. L. 450 per parola) - Echi cronaca L. 1200 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. economica: vedere condizioni alle testate di rubrica - Pagamento anticipato. Copie arretrate: prezzo doppio - Prezzi vendita estero (spediz aerea per i Paesi contrassegnati con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 25; *Congo Belga fr. 8; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 35 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d 8 *Iran ris 16; Jugoslavia din 30; *Libia pts. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cent. 40; *Portogallo esc. 3,5; *Somalia so. 0,90; *Spagna pts. 4,50; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,30; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Il nuovo preventivo dello Stato

Maggiori investimenti e ricerca di entrate

La messa a punto del preventivo dello Stato, per l'esercizio 1960-'61, impone quest'anno all'on. Tambroni una fatica non certo più lieve di quella che dovettero sostenere a suo tempo gli on.li Pella, Vanoni, Zoli, Medici. Il tempo disponibile è poco: il documento va presentato al Parlamento entro la fine del corrente mese. I problemi da risolvere sono molti; ed i recenti progetti legislativi per un nuovo piano in favore dell'agricoltura, oppure per sistemare la produzione nucleare in Italia, ne accrescono l'entità. E', dunque, più che naturale si verifichino, anche in seno al Gabinetto, contrasti fra opposti punti di vista.

Cerchiamo allora di chiarire, innanzitutto, come si presentino le principali questioni da risolvere. Se si esamina la serie degli ultimi cinque esercizi finanziari, in Italia, si avverte che le spese effettive, segnate in ciascun bilancio preventivo (valutazione iniziale), aumentarono all'incirca di 150 miliardi rispetto all'esercizio precedente. In questo modo, da previsioni iniziali pari a 2726 miliardi nell'esercizio 1955-'56 si è giunti a prevedere spese effettive per 3473 miliardi nell'esercizio 1959-'60.

Quest'anno tuttavia (anche a stare soltanto agli «Stati di previsione della spesa» che le Ragionerie centrali — operanti nell'ambito dei vari Ministeri — hanno redatto e trasmesso al Tesoro, il quale deve poi provvedere a rivederli, per tener conto anche delle più recenti decisioni del Parlamento) un incremento di 150 miliardi, in cifra tonda, sarà di gran lunga insufficiente ai mutamenti di politica economica che si desiderano realizzare.

Del resto i conti sono presto fatti: il «piano della scuola» dovrebbe addossare al nuovo preventivo oneri aggiuntivi per una sessantina di miliardi; il progetto di legge nucleare un nuovo peso per 25 miliardi; il cosiddetto «piano verde», nuove spese per 100 miliardi l'anno, durante il prossimo quinquennio. Se si aggiungono le maggiori erogazioni per così dire di carattere normale (regolari aumenti per scatti al personale statale; incrementi nelle pensioni; maggiori sovvenzioni agli enti locali, ecc.) si fa presto a superare la cifra dei 250 miliardi, avvicinandosi a quella dei 300 miliardi di incremento, rispetto alle spese effettive segnate nel precedente bilancio.

Come provvedere alla copertura di questi oneri? L'origine delle molte discussioni che avvengono in questi giorni è proprio qui: in questo delicato interrogativo che assilla tutti gli anni i vari ministri al Bilancio.

* *

Il primo passo, per rispondere a questa domanda, si compie badando al lato delle entrate. Quale sarà la previsione per le entrate effettive? Il Ministero delle Finanze, cui spetta di redigere al solito lo «Stato di previsione dell'entrata», si trova quest'anno di fronte a problemi in parte nuovi. E' vero che il miglioramento della situazione congiunturale agevola, fino ad un certo punto, il suo compito: poiché parecchie entrate statali sono strettamente correlate all'andamento del ritmo degli affari. Ma è vero altresì che il nostro apparato tributario fu alquanto modificato da coraggiosi provvedimenti perequativi recenti; cosicché oggi, non avendo esperienza in certi campi, si è costretti ad avanzare incerte supposizioni.

Ad esempio, quali saranno le ripercussioni sulle entrate dello Stato dell'aumento dell'aliquota di ricchezza mobile (categoria A e B) per la parte di reddito accertato che supera i quattro milioni? Quali le ripercussioni (già nel prossimo esercizio, per evidenti motivi psicologici) dell'aver esentato dalla complementare i percettori di un reddito annuale inferiore alle 720.000 lire? Quali, i riflessi della lotta contro gli evasori, indubbiamente più intensa? Come se non bastasse, poi, vi sono le ripercussioni della Legge Taviani, che esonera dall'I.g.e. piccoli commercianti ed artigiani in gran numero; ma aggrava la pressione tributaria sugli scambi anteriori di certe merci prodotte industrialmente.

Il Ministero delle Finanze, insomma, si trova a dover giudicare del gettito di un sistema tributario che oggi è modificato in modo non del tutto trascurabile. Esprime, dunque, giustamente le sue valutazioni in modo cauto. Si dice preveda un aumento del gettito, per entrate effettive, non superiore agli 80 miliardi di lire.

* *

Quest'ultima cifra può anche essere lievemente mutata. Resta certo che un divario apprezzabile si manifesta tra gli incrementi di entrate e gli incrementi di spese previsti. Si potranno economizzare altri 20 o 30 miliardi, depennando impostazioni di spese superflue. Ma per questa via, come sappiamo, non si giunge molto innanzi. La decisione, dunque, che deve prendere il governo Segni, sollecitata dal ministro del Bilancio, si esprime in questi termini: come fronteggiare un «vuoto» fra maggiori entrate e maggiori spese, nel preventivo 1960-'61, dell'ordine dei 150-200 miliardi di lire?

Qui si presentano le tradizionali alternative: maggiori imposte, aumento del disavanzo, maggiori prestiti, con possibilità di battere strade intermedie. Ora, mentre scriviamo, non sembra che una soluzione sia stata prescelta. Contro maggiori imposte si ergono, però, le consuete difficoltà psicologiche; ed in più il generico timore di mortificare una ripresa economica, appena iniziata. D'altro canto, l'on. Tambroni ha indubbiamente ragione nel non voler accrescere in modo veramente sensibile il disavanzo del bilancio dello Stato (approssimativamente da 130 a 300 miliardi di lire).

Non resta, dunque, che la via dei prestiti. Ed è perciò che si considera, a quanto pare, con favore una proposta di provvedere al finanziamento del «piano verde» mediante cartelle, garantite dallo Stato, emesse dal Consorzio per Opere Pubbliche.

Anche se ciò impone il differire di qualche settimana l'approvazione del nuovo piano per l'agricoltura, non si direbbe che questo inconveniente, del resto lieve, possa annullare i grandi pregi di questo indirizzo: specie in un periodo ancora caratterizzato da una straordinaria liquidità, sui nostri mercati finanziari.

Ferdinando di Fenizio

Il governo sovietico ha accettato la proposta italiana

Il viaggio di Gronchi a Mosca avrà luogo nella prima decade di febbraio

Una visita dell'ambasciatore al Presidente della Repubblica, che ha ancora qualche linea di febbre - Il giorno preciso della partenza sarà fissato oggi - Rammarico nell'Urss per l'imprevisto rinvio della visita - Un cordiale ricevimento ai 50 giornalisti italiani presenti nella capitale sovietica

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 7 gennaio.

Il Presidente della Repubblica è ancora costretto a rimanere nella propria abitazione a causa del persistere dello stato febbrile, che rimane sui 37,5 gradi. Si prevede che il Capo dello Stato potrà soltanto tra qualche giorno ritornare alla propria normale attività.

L'ambasciatore russo Kozirev ha reso visita a Gronchi stamane esprimendogli il rincrescimento suo e di Voroscilov. Nel frattempo i contatti tra il governo italiano e quello sovietico per fissare la nuova data del viaggio presidenziale sembrano aver portato ad un primo risultato: Mosca è d'accordo sulla prima decade di febbraio. Il giorno esatto della partenza di Gronchi potrà essere stabilito entro domani: nelle speranze italiane il viaggio dovrebbe aver luogo tra il 2 e l'8 febbraio.

Il quadrimotore dell'«Alitalia» che doveva condurre il Presidente della Repubblica a Mosca è partito questa sera alle 19,10 dall'aeroporto di Ciampino per la capitale sovietica con a bordo il navigatore e il marconista sovietici che assisteranno l'equipaggio durante il volo. Nella capitale sovietica saliranno sull'aereo i giornalisti italiani che dovevano seguire la visita del Presidente Gronchi nell'Unione Sovietica. L'aereo si fermerà questa notte a Copenaghen e proseguirà domattina per Mosca.

m. t.

Auguri dei sovietici per la salute di Gronchi

(Dal nostro inviato speciale)

Mosca, 7 gennaio.

I sovietici sono rimasti profondamente delusi dall'annuncio del rinvio della visita del presidente Gronchi. «E' ammalato?» domandano agli italiani, con un'espressione che sembra denotare in eguale misura interessamento augurale e desiderio che davvero sia solamente un'indisposizione la causa che ha determinato a differire il viaggio. Li ha impressionati il fatto che da parte nostra sia stato subito proposto un ritardo che essi giudicano molto lungo, tre settimane. Un leggero malessere, come è stato descritto quello che ha colpito il nostro Presidente, si può curare in una settimana, secondo i medici sovietici. Per ciò i politici sono stati presi da qualche sospetto.

Da parte nostra si è risposto che la prima settimana di febbraio è stata suggerita come nuova data del viaggio tenendosi conto che il 14 gennaio cominceranno le sessioni del Soviet Supremo nelle quali si troveranno impegnati Voroscilov e Kruscev. Ci è stato replicato che la convocazione del Soviet Supremo non avrebbe costituito un serio impedimento a ricevere Gronchi. Si conoscono precedenti di coincidenze fra i lavori della massima assemblea dell'Unione Sovietica e visite di capi di Stato stranieri; in ogni modo, come già in quelle occasioni, sarebbe stato cura delle autorità responsabili locali di conciliare i doveri dell'accoglienza ospitale con le necessità del lavoro politico.

La terza settimana di gennaio sarebbe perciò stata, secondo i sovietici, il periodo più opportuno per il compimento della visita. La quarta era da escludere perché Voroscilov partirà per l'India il 20 gennaio e il suo viaggio durerà probabilmente fino a febbraio iniziato. Il 14, poi, è il giorno previsto per la partenza di Kruscev alla volta dell'Indonesia, del Nepal, della Birmania, dell'India.

Fino ad oggi i giornali non hanno ancora comunicato la notizia del rinvio della visita di Gronchi, sicché è difficile una valutazione degli «umori» sovietici. I pochi elementi di giudizio che si hanno consistono nelle semplici espressioni di formale rammarico che i nostri diplomatici ottengono per telefono dai loro colleghi sovietici della Sadvaya Smolenskaya i quali tengono gentilmente a venir informati delle condizioni di salute del presidente Gronchi: «E' ammalato?» domandano col tono già descritto. L'ambasciatore Pietromarchi ha radunato nel pomeriggio tutti i suoi collaboratori per tentare un bilancio delle supposte «reazioni» sovietiche, ma le conclusioni non possono essere state molto precise.

L'annuncio del rinvio è giunto troppo d'improvviso e ancora è troppo fresco perché si possa contare su notizie sicure, data la lentezza con la quale è solita mettersi in moto la macchina sovietica degli apprezzamenti e dei commenti. Nel pomeriggio, secondo un programma ch'era stato fissato in precedenza, i cinquanta giornalisti italiani presenti a Mosca sono intervenuti ad un ricevimento offerto in loro onore da Michail Kharlamov, capo dell'ufficio stampa del Ministero sovietico degli Esteri, e dal presidente dell'Unione dei giornalisti sovietici, Pavel Alexievic Satiukov, che è direttore della *Pravda*: ma neppure i discorsi d'occasione pronunciati dai nostri cortesi ospiti hanno consentito di aprirci uno spiraglio su quello che è lo stato d'animo dei dirigenti ufficiali.

Tanto Kharlamov quanto Satiukov hanno abbondato in espressioni di rincrescimento e di augurio, e più volte, all'uso russo, si è brindato alla salute di Gronchi. Hanno risposto l'ambasciatore Pietromarchi ed un giornalista italiano, brindando a loro volta alla salute di Voroscilov e di Kruscev, e questi quattro brindisi sono stati un modesto succedaneo di quelli che avrebbero dovuto essere pronunciati domani, se Gronchi fosse stato in grado di arrivare. Le frasi più impegnative come quella in cui ha culminato il ringraziamento di Pietromarchi («Dal calore delle vostre accoglienze sentiamo che i nostri cuori battono all'unisono») sono state salutate da grandi applausi, e consensi entusiastici hanno accolto le esortazioni di Satiukov: «Anche a noi giornalisti spetta il compito di lavorare per la pace». Ma un senso di rammarico era pungente in tutti, dovendosi constatare che il previsto incontro fra i capi di due popoli si stava riducendo ad una festa amichevole fra giornalisti in clima non politico ma prevalentemente familiare.

In senso leggermente paradossale, il rincrescimento era anche più vivo per il fatto che a Mosca in questi giorni il clima è mite in grado eccezionale. Non si ricorda, da decine di anni, che il periodo delle feste (oggi è il Natale ortodosso e si sta andando verso la fine del 1959, secondo il vecchio calendario russo che era in ritardo di tredici giorni rispetto al nostro) fosse stato accompagnato da tanto confortevole tepore. Raramente il termometro scende di poche linee sotto lo zero, in queste notti e in questi giorni: «Non sappiamo quanto potrà durare ancora questa nostra mitezza — ci dicevano oggi gli ospiti sovietici — ma ci dovete riconoscere che avevamo adempiuto a tutti i nostri doveri di accoglienza predisponendo per gli amici italiani un clima caloroso, anche dal punto di vista meteorologico». «Da sdravstuitie, amici». Amici, evviva, concludevano bevendo.

Vittorio Gorresio

Una nota dell'«Osservatore Romano» sui rapporti tra cattolici e socialisti

"Il socialismo, anche nelle sue forme più temperate, non può conciliarsi con la professione del cattolicesimo,, - Un discorso del card. Ottaviani sui pericoli della distensione e sui comunisti - "Non si ha più sgomento di stringere la mano agli oppressori, ed anzi si fa a gara per arrivare primi,,

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 7 gennaio.

Un articolo che si attribuisce ad una penna molto autorevole dell'*Osservatore Romano*, un discorso del cardinale Ottaviani, un discorso di Gedda e uno del cardinale Siri hanno tutti insieme, per la loro simultaneità e la sostanziale identità di contenuto, meritato l'attenzione dei circoli politici romani.

L'Osservatore Romano si occupa dei rapporti fra cattolici e socialisti, riferendosi alle revisioni ideologiche in corso tra i socialisti tedeschi, austriaci, inglesi, giapponesi. «Il socialismo — dice l'organo vaticano — anche nelle sue forme più temperate, anche se ripudiasse Marx, la socializzazione e la lotta di classe, non può conciliarsi con la professione del cattolicesimo». «Nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista».

L'Osservatore afferma che nessuna revisione ideologica nel socialismo ha un valore definitivo: «Una vera conversione implicherebbe la fine del socialismo: nei casi dei quali siamo testimoni, invece, sembra che gli emendamenti tendano ad assicurare ai partiti socialisti una vita migliore e un rinnovato dinamismo».

Il giornale si riferisce alla enciclica *Quadragesimo Anno* di Pio XI e afferma che, dopo trenta anni, essa «resta attualissima»: in quell'enciclica Pio XI avvertiva che il socialismo distinto e avverso al comunismo, pure nelle sue forme più attenuate, non può conciliarsi col cattolicesimo. Il socialismo deve essere considerato come fatto storico: esso è opposto alla verità cristiana».

L'Osservatore ricorda che al socialismo italiano fu proposto nelle scorse settimane l'esempio dei socialisti tedeschi: segno che ci illude che possa verificarsi un distacco sostanziale dal comunismo. Sono illusioni pericolose: «Certe attese irreali sono l'indizio di stati d'animo confusi, che potrebbero portare a cedimenti, a rilassamenti nei confronti di ideologie e sistemi di vita che sono in opposizione conclamata e irriducibile con la dottrina cattolica». Cedimenti inammissibili. «La posizione dei cattolici — conclude lo scritto — non ha bisogno di essere ulteriormente chiarita». Il monito a non credere realizzabile un'alleanza tra dc e socialisti è, secondo le prime impressioni, molto trasparente.

Il cardinale Ottaviani, che guida l'ala più rigida della Chiesa nei confronti della distensione, ha invece parlato ai profughi dell'Europa orientale e centrato le sue argomentazioni, con insolita veemenza, sul problema della distensione e di «coloro che stringono la mano agli assassini». Il cardinale Ottaviani ha ricordato che quando Hitler venne a Roma Pio XI, per non riceverlo, si allontanò dalla capitale: nessuno potrebbe ora protestare se il Papa facesse altrettanto nel caso Kruscev venisse in Italia.

Non si può parlare di pace, né di distensione, finché ci saranno massacri, deportazioni, uomini e nazioni in schiavitù. «Non si ha più nessun sgomento — ha lamentato il cardinale — a dare la mano ai novelli anticristi. Anzi si fa la corsa a chi arriva primo a stringerla».

«La frequenza stessa e la potenza del delitto dominante ha, purtroppo, smussato la sensibilità cristiana anche nei cristiani. Non soltanto come uomini, ma anche come cristiani, non reagiscono più. Come si possono sentire cristiani se non sentono le ferite inferte al cristianesimo? Politici e uomini in posti di responsabilità sanno che in mezza Europa non c'è nessuna libertà di nessuna sorta; sanno, ma subiscono l'altrui iniziativa; discordi tra loro, subiscono come istupiditi dal terrore, quando anche, come certi intellettuali, non passano al servizio dei persecutori, nella speranza di cavarsela al momento brutto.

«Può, dunque, un cristiano, di fronte ad un massacratore di cristiani, di fronte a chi non pago di negare, insulta Iddio e flagella, per una crudele sfida, i suoi servi e figlioli, può un cristiano sorridere, blandire? Può un cristiano optare per alleanze con gli ausiliari, gli alleati di coloro che propugnano e preparano l'avvento di tale anticristiano regime di terrore nei Paesi ancora liberi?

«Si può considerarsi paghi di una distensione qualsiasi, quando per prima cosa non c'è distensione nell'umanità, nel più elementare senso di rispetto alle coscienze e alla fede nel caso nostro, al volto di Cristo, ancora una volta sputacchiato, coronato di spine, schiaffeggiato? E si può tendere la mano a chi cotesto fa? Gesù è in agonia — ha concluso il cardinale citando la frase di un letterato francese — e tu patteggi con i suoi crocefissori?».

Il Card. Siri e il prof. Gedda hanno parlato nel corso della cerimonia di inaugurazione della nuova sede romana del Comitato civico, alla presenza di numerosi ministri, di tutte le tendenze. Gedda ha detto che «quest'anno si presenta cruciale, anche perché nel 1960 avranno luogo, per naturale scadenza, le elezioni amministrative in tutta Italia. Il Comitato civico è quello di sempre e le sue direttive non sono mutate né possono mutare: i cambiamenti di linea non sono nel costume dei cattolici».

Il Cardinale Siri ha detto che «il Comitato civico continua perché sussistono tutti i motivi per cui deve continuare, e nessuno si è dimostrato pleonastico, superfluo o, peggio, inutile. Esso sta al livello del bene comune e perciò ha messo nel suo gonfalone il motto *Pro aris et focis*, al servizio di tutti rispettando la giustizia commutativa, la giustizia distributiva e la giustizia legale. La libertà dà compiti diversi, ma non dispensa nessuno dall'impegno di conferire al bene comune, che è il livello stesso della legge, fatto per il bene di tutti e non di qualcuno soltanto».

Il Cardinale ha concluso porgendo al Comitato civico l'augurio dell'intera conferenza episcopale italiana, di cui egli è presidente, dichiarando che «per l'Episcopato italiano esso continua ad essere oggetto di affettuosissimo interesse e di profonda immutata fiducia».

Michele Tito

Si discute sui fondi per il «piano verde»

Raggiunta un'intesa di massima

Roma, 7 gennaio.

(*m. t.*) Col rinvio del viaggio in Russia, da alcune parti si proclama cessata la tregua politica che tacitamente, fin dagli ultimi di dicembre, era stata concordata. I missini annunciano (ma non è la prima volta) che reclameranno «chiarificazioni», i liberali ribadiscono le loro posizioni già note, i monarchici cercano di superare le resistenze che Lauro oppone a qualsiasi mutamento dell'attuale stato di cose. I socialisti, attraverso *L'Avanti!*, commentando il rinvio del viaggio a Mosca, avvertono che «è giunta l'ora di decidere».

La decisione, eventualmente, spetta tutta agli esponenti della dc e, nonostante il gran parlare che si fa di difficoltà del governo e l'incrociarsi di voci insistenti, il solo fatto rilevante, capace di portare alle sorprese da tanto tempo preannunciate, potrebbe essere quello delle dimissioni dei ministri dell'ala sinistra del partito di maggioranza. Ma è un'ipotesi, almeno per ora, improbabile.

In ogni caso, tra promesse, minacce, timori e allarmi più o meno artificiali, i «fatti» preannunciati non ci sono ancora. Si ha l'impressione che anche coloro che vedono possibile una crisi di cui si parla troppo, si ritrovino poi molto esitanti, soprattutto perché non si vedono per il momento formule di ricambio. Si tratta, piuttosto, di una specie di disagio molto diffuso in tutti i settori, che trae motivo dalle leggi di cui si discute («piano verde per l'agricoltura» e legge nucleare, quest'ultima in via di perfezionamento per la sua applicazione) e che, a sua volta dà un carattere di «scelta politica» alle leggi stesse.

Di queste cose si parlerà domani alla direzione della dc, cui Moro farà un rapporto. Oggi per il «piano verde» si è discusso in due riprese: una prima volta fra Tambroni, ministro del Bilancio, Taviani, ministro delle Finanze, e Rumor, ministro dell'Agricoltura; una seconda volta, in serata, fra gli stessi ministri alla presenza di Segni. Sono stati fatti dei progressi, il problema della copertura dei fondi da stanziarsi è stato praticamente risolto: ma non si è ancora pervenuti a chiudere la questione.

I portavoce del ministro Tambroni hanno precisato stasera che quello del «piano verde» non è un problema di fondi, ma un problema di «scelte» e di «indirizzi» di natura economica, sociale e politica. Il ministro Pastore, che presiede il comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, difende alcune esigenze sul controllo dei fondi, che investono sostanzialmente l'indirizzo politico del governo: e, con Pastore, sono d'accordo i sindacati, compreso quello cattolico.

Oggi si è riunita la direzione socialdemocratica. Saragat ha letto la sua relazione confermando le già note posizioni del psdi: come già l'organo socialdemocratico lasciava prevedere stamane, il psdi attende che la dc faccia le sue scelte e prenda le sue decisioni per «sbloccare» la situazione.

Il messaggio al Congresso americano

Eisenhower risponde agli applausi del Congresso al termine del suo discorso sullo «Stato dell'Unione». Dietro di lui Nixon e il presidente della Camera (Radiof.)

Eisenhower: «L'umanità va salvata dai pericoli di distruzione atomica»

"Un conflitto nucleare sarebbe l'ultima follia per tutti,, - "Se l'atteggiamento russo è sincero, ci sono buone speranze,, - Ripudiamo i principi dei sovietici, ma riconosciamo che sono impegnati in sforzi giganteschi - Le spese per il prossimo bilancio: quasi 80 miliardi di dollari

(Dal nostro corrispondente)

New York, 7 gennaio.

Eisenhower ha oggi rivolto al Congresso (Senato e Camera dei deputati) degli Stati Uniti, controllato da una maggioranza democratica, l'annuale messaggio presidenziale sullo «stato dell'Unione» esponendo il programma generale americano per il 1960.

In relazione alla sua accentuata figura di presidente proiettata al di sopra delle mere faziosità di partito, assunta da Eisenhower soprattutto negli ultimi tempi, egli ha anzitutto domandato al Congresso di voler collaborare in armonia e in cooperazione con lui e con il suo governo, durante l'ultimo anno del suo mandato che promette — per le parole stesse del capo dell'esecutivo — «il più prospero anno di tutta la storia degli Stati Uniti».

Nel testo del messaggio — letto con voce alta e precisa e ritrasmesso da tutte le stazioni radiotelevisive — il Presidente ha rinnovato l'istanza per le proposte legislative che più gli stanno a cuore, ha promesso un bilancio pareggiato, anzi attivo di 4200 milioni di dollari per scalare il debito nazionale che gli americani delle prossime generazioni dovranno pagare, ma soprattutto ha previsto migliori relazioni con la Russia, come negli Stati Uniti è nella speranza di tutti.

Va notato che, per la prima volta da molti anni a questa parte, l'ambasciatore russo, Menscicov, era presente nella tribuna diplomatica, a confermare l'avvenuto inizio del disgelo. Egli è apparso molto attento e riservato.

«L'umanità — ha detto Eisenhower — sta avvicinandosi a condizioni nelle quali l'annientamento delle parti avverse diventa una possibilità. Nel mondo d'oggi questo problema sovrasta ogni altro. Da noi si esige perciò vigilanza, risolutezza e impiego di ogni risorsa che serva a darci una sicurezza adeguata e a scoraggiare ogni aggressione. Questo è quanto stiamo facendo. Ma tutti questi fatti mettono ancora più in evidenza l'importanza di uno sforzo incessante per il conseguimento di una giusta pace». Il Presidente ha assicurato che l'America farà ogni sforzo per salvare l'umanità dallo sterminio atomico.

Egli ha poi fatto rilevare come in tempi recenti l'Unione Sovietica abbia assunto posizioni che lasciano intravvedere la possibilità di relazioni meno tese fra i blocchi contrapposti. Egli ha detto: «Se questo atteggiamento è sincero ci sono buone speranze che le rivalità passate si attenuino e che la persuasione possa finalmente sostituirsi alla coercizione».

Circa le prospettive di consolidamento della pace, Eisenhower ha dichiarato che gli Stati Uniti, pur attendendo dai fatti la conferma delle buone promesse della Russia, si accingono a cogliere l'occasione che sembra offerta di spezzare una spirale di crisi e di delusioni «che potrebbe condurre al disastro nucleare e cioè all'ultima manifestazione di follia». Egli ha avvertito che dagli sforzi necessari per comporre le divergenze fra i due blocchi non ci si debbono aspettare risultati improvvisi e rivoluzionari. «Con la buona volontà, si possono trovare, in questo solo campo, possibilità illimitate per sviluppare una comprensione reciproca che, alla fine, costituisce la base della vera pace». Dopo aver indicato altre vie aperte ad una migliore intesa fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, come la conferenza ginevrina per la sospensione controllata degli esperimenti nucleari e un auspicabile accordo sul disarmo, Eisenhower ha citato un'iniziativa di pace americana già coronata da successo: il trattato multilaterale che prevede e garantisce l'uso dell'Antartide per scopi esclusivamente pacifici.

Passando quindi ad esaminare i problemi economici del mondo libero, Eisenhower ha ricordato i grandi progressi realizzati nell'Europa occidentale e in Giappone ed ha trovato in questi risultati una conferma della bontà della politica americana d'assistenza economica. Egli ha però ammonito che le nazioni le quali hanno ritrovato la prosperità debbono a loro volta assistere i paesi meno fortunati che ispirano fiducia e che sono animati dalla volontà di progredire.

Sui problemi della difesa, il Presidente ha dichiarato: «Fino a quando tangibili e reciprocamente controllabili misure per la riduzione degli armamenti non saranno adottate, gli Stati Uniti non indeboliranno i mezzi di cui sono in possesso per difendere le loro istituzioni. L'America dispone di un potenziale difensivo enorme ed io ho la profonda convinzione che nessuno vorrà mai correre il rischio di una guerra generale contro di noi, se noi stessi non saremo così stolti da trascurare le forze che ci proteggono. Tutti sanno che ogni Paese il quale tentasse oggi d'attaccare gli Stati Uniti potrebbe certo infliggere gravi perdite alla nostra Nazione, ma rimarrebbe esso stesso vittima di terribili distruzioni. Però io posso assicurare tutti i popoli e tutte le nazioni che gli Stati Uniti non scateneranno mai, se non per difendersi, le tremende forze di distruzione di cui dispongono».

Ha elencato quindi i mezzi bellici più moderni dati recentemente in dotazione alle forze armate americane, dai sommergibili atomici ai missili intercontinentali, in grado di colpire virtualmente bersagli in qualunque punto del globo ed ha parlato infine del potenziamento dei rimanenti servizi delle forze armate in patria e oltremare.

Il Capo della Casa Bianca ha concluso riprendendo il tema del grande conflitto ideologico del nostro tempo: «Noi ripudiamo i principii del comunismo imperialista, ma ci rendiamo conto che esso è impegnato in un'impresa gigantesca, perseguita con ferrea tenacia da dirigenti che costringono i loro sottoposti a subordinare libertà d'azione e di spirito al conseguimento di vantaggi futuri. I comunisti hanno ottenuto negli ultimi quindici anni progressi materiali che possono dare false convinzioni di brillanti promesse mantenute. Certo la competizione in cui essi si sono impegnati è formidabile. Ma noi poniamo al primo posto nella scala dei valori la libertà e il diritto di difendere i nostri principi. Viviamo in un mondo così profondamente diviso che persino le parole "libertà" e "democrazia" hanno significati diversi di qua e di là dalla frattura che divide politicamente il nostro pianeta. Troviamo quindi sempre più difficile spiegare agli altri la fede, i principi ed i fatti nostri.

«Tuttavia — ha aggiunto Eisenhower — noi siamo convinti che mantenendoci fedeli agli ideali che sono alla base del nostro sistema costituzionale, ideali che sono indistruttibili, vedremo il giorno in cui, con l'aiuto dell'Onnipotente, la umanità si ritroverà unita in quella libertà a cui tutti gli uomini hanno sempre aspirato fin dall'albeggiare delle prime civiltà».

Oggi stesso, Eisenhower ha annunciato che nel prossimo bilancio le spese raggiungeranno il totale di 79 miliardi e 800 milioni di dollari. Questo dato non figura nel testo del messaggio. Il Presidente l'ha comunicato comparendo personalmente ad una riunione comune del Senato e della Camera dei rappresentanti.

Antonio Barolini